



« Mitologia », di Ezio Barni

## NOTE D'ARTE

### Le veline di Ezio Barni

MONZA, maggio  
Il non-finito lo suggestivo, lo esalta. Crea così una area di mistero. L'eccesso figurativo sarebbe un difetto, dice; fra l'altro lo farebbe sentire prigioniero di una necessità semantica. Mentre lui, pur partendo dall'immagine, vuole conservare integra la sua libertà.

Ezio Barni ha l'aspetto di un professore di liceo saturo di cultura. E' scattante, dinamico. Il suo andirivieni dallo studio al salottino dove va allineando le tele per mostrarle è ritmico. E questo movimento si conclude ogni volta in pause di silenzio. Lui contempla il quadro e to il quadro e l'umiltà, la delicatezza dell'uomo. Il temperamento genuino dell'artista, ricco di linfa.

Dipinge senza mai stancarsi. La pittura ha per Barni un'importanza vitale. A volte i risultati di sintesi conseguiti in un quadro sono legati ad una ricerca appassionata compiuta su altri dipinti che Barni ha disatteso. E li ha disattesi forse perché vi si era inserito il dettaglio, forse perché quella tessitura di forme a volte di una geometria elementare, di riflessi, di toni, di colori marroni e rosso opaco si era in qualche punto lacerata.

C'è un'atmosfera d'incanto, di lindore, si respira un soffio cosmico, uno stato di grazia, di purezza in molti quadri di Ezio Barni. Un ritmo altalenante. Domina sugli altri la trasfigurazione lirica di un notturno: allusioni naturalistiche, piani a scacchiera, il nostro satellite tra le «pinces» della velina che Ezio Barni applica sulla tela prima di passare ai colori. Un suo quadro acquista spazio e anche im-

magini con veline e rotture. Ezio Barni ha pure un suo modo di rendere una commozione poetica attraverso simboli dietro i quali il figurativo si è disciolto, frantumato, nascosto. Osservo un'«Ascensione» — che è stata esposta re-

centemente alla mostra di arte sacra all'Angelicum di Milano —: c'è tutto il Barni sorgivo, il suo stile squisito, le sue suggestioni musicali, il cromatismo sofisticato, le trasparenze, le sue allegorie. Poi lo sguardo corre a un interno con sfumature che danno un senso di sovrapposizioni di piani: l'«Arazzo rosso».

Ezio Barni si è nutrito di norme giuridiche. Alla università approfondiva lo studio del diritto civile: le obbligazioni, le servitù prediali, le costruzioni della dottrina, le ricerche giurisprudenziali. Ma diluiva l'aridità del contratto «sinallagmatico» con la sua passione per le pagine umanistiche. E intercalava le lettere con le «scampagnate» sulle tele. Allora aveva un certo gusto calligrafico, un amore per il paesaggio lombardo realistico. Ma a poco a poco si convince che il fatto calligrafico non lo soddisfa, è gratuito. E lo imbriglia.

A sedici anni faceva già vibrare il pennello. I suoi passi ovviamente erano quelli timidi del dilettante. Eppure, i suoi scorci, le sue architetture lasciavano intravedere una vena fresca, cristallina. Il disegno era nitido, netto; signoreggiavano i verdi, le ocre.

Ezio Barni è un uomo gentile, parla badando all'essenziale. Rifugge dagli svolazzi. Evita di dire una parola che possa influenzare il giudizio sulle sue opere. Gli interessa la critica schietta, spontanea, non inquinata dal preconcetto.

— Che cosa pensa di questo quadro? — E' un ritaglio di faesite su cui ha sistemato la matrice di una fotocopia lasciandone intatte le sfumature. Ha manipolato solo lo sfondo e l'effetto è notevole. La matrice di una fotocopia ti comunica una emozione.

Grossi nomi della cultura lo hanno indicato come un artista vero. Ma Barni non si entusiasma: è sempre misurato. Se gli dici che è un artista per lui è una scoperta.

Franco Presicci

Quotidiano di informazione